

MININOTIZIARIO AMERICA LATINA DAL BASSO

n.23/2012 del 3.07.2012

A CURA DI ALDO ZANCHETTA
www.kanankil.it /aldozanchetta@gmail.com

Questi documenti sono diffondibili liberamente, interamente o in parte, purché si citi la fonte

BOLIVIA : RIFLESSIONI SU UN GOLPE ANNUNCIATO E NON CONSUMATO

Il giorno 22 giugno il Paraguay ha vissuto il dramma di un golpe formalmente legale ma sostanzialmente illegittimo che ha destituito il presidente Lugo. Tre giorni dopo, lunedì 25, il vicepresidente della Bolivia García Linera ha denunciato che anche in questo paese era in gestazione un *golpe* e chiamava alla solidarietà interna e internazionale.

Sono fra i firmatari dell'appello subito lanciato dalla *Red de Intelectuales y Artistas en Defensa de la Humanidad* *¡Paremos el golpe de estado en Bolivia* e devo dichiarare oggi di essermi ben presto ricreduto sulla realtà di questo *golpe*, per cui la mia firma è andata a una operazione di natura diversa sulla quale ho l'obbligo di prendere posizione. La lista dei firmatari dell'appello contro il golpe è impressionante per quantità e significatività dei nomi (vedere *Llamado desde la Red!* www.fmbolivia.com.bo/noticia91635-centenas...). Del resto la cosa era già accaduta per un caso analogo in Ecuador, dove anche allora era in gioco un ammutinamento della polizia, e non ho difficoltà a pensare che almeno alcuni degli allora firmatari abbia poi cambiato opinione. Questo pone dei gravi interrogativi di natura più generale che sviscererò a parte, Cercherò ora invece di esporre la mia fortunatamente non solitaria, anche se certamente minoritaria, analisi. Essa viene pochi giorni dopo le riserve espresse circa l'accoglienza del presidente Morales a Roma da parte dei movimenti sociali che ha riproposto preoccupanti interrogativi sulle analisi o, forse, sull'uso strumentale di personaggi ed eventi storici certamente rilevanti ma che proprio per questo meritano invece una riflessione più approfondita.

"GOLPE" : I FATTI VICINI

La denuncia il 26 giugno di un possibile colpo di stato fatta dal vicepresidente García Linera, ripresa all'interno del paese dagli organi di comunicazione governativi e all'esterno dalle ambasciate, con il richiamo a manifestazioni di solidarietà, è basato su sei dati i quali non risultano così evidenti soprattutto alla luce degli avvenimenti successivi (vedi *Motin Policial : Las evidencias del golpe, según el vicepresidente Garcia Linera..* bolivianueva.blogspot.com/.../motin-policial-4-...). L'accusa di organizzare il golpe era rivolta alla destra -e Dio sa se questa non lo sogni e prima o poi non lo tenti- in accordo con le basse forze di polizia boliviane, in agitazione prima e in aperto ammutinamento poi, e con la larvata accusa di coinvolgimento ai partecipanti alla IX marcia del TIPNIS in arrivo a La Paz il giorno successivo, marcia osteggiata in molti modi dal governo.

Il malcontento dei bassi strati della polizia covava da anni ed era sfociato in proteste e precise richieste già da mesi. Fra queste l'equiparazione dello stipendio a quello dei militari. Una vertenza che rischiava di degenerare, nota da tempo e non montata ad hoc. Circa lo stato umiliante in cui la polizia, con paghe da fame, è costretta a operare, vedasi l'illuminante articolo di Pablo Stefanoni (www.rebellion.org/seccion.php?id=10) dove si legge fra l'altro: «La polizia boliviana è precarizzata, *lumpenizzata* e lavora in condizioni spesso inumane. Situazione che richiama con forza una riforma profonda e integrale.» Situazione che evidenzia l'imprevidenza di un governo, nato per il "cambio" e che, fra l'altro, nel nuovo regolamento di polizia ha inserito il divieto di creare organismi sindacali all'interno del corpo e che, contravvenendo un preciso articolo della Costituzione, aveva appena nominato a capo del corpo un militare, fra l'altro di non splendida fama democratica, e non un funzionario di carriera proveniente dall'interno del corpo stesso, esasperando così la già tesa situazione.

I marciatori del TIPNIS, giunti alla periferia di La Paz, saggiamente avevano deciso di accamparsi e di non entrare a La Paz fintanto che il governo non avesse concluso l'accordo sindacale con i poliziotti, ad evitare di essere coinvolti negli avvenimenti. Una volta chiusa la vertenza i marciatori sono entrati e sono stati coscienziosamente manganellati dai poliziotti per impedire loro di giungere a Piazza Murillo, sede del governo. Cosa un po' strana fra due gruppi accusati di tramare assieme per un golpe.

L'articolo citato di Stefanoni apre riconoscendo che un ammutinamento della polizia è un atto sedizioso, ma fa rilevare come da questo a un golpe pianificato ci sia una bella distanza e che stupisce la reazione di intellettuali onestamente interessati al processo di cambiamento nel paese nei quali «si ha un certo atto riflesso: conflitti sociali=golpe.» Aggiungerei: proprio gli stessi intellettuali che denunciano la criminalizzazione dei movimenti sociali da parte di "governi non amici".

Riteniamo pertanto più che ragionevole la richiesta di Pablo Mamani Ramiréz che il governo dimostri seriamente su cosa erano realmente basate le accuse di un golpe che non c'è stato. Perché se la denuncia di golpe fosse stata strumentale per puntellare un governo in forte difficoltà, il governo stesso si sarebbe assunto grosse responsabilità anche per il futuro, quando un golpe dovesse essere realmente tramato. La famosa storiella de "al lupo, al lupo...!".

Se golpisti potenziali ci sono, e certamente ci sono, essi stanno all'interno del governo, dove si sono incrostatati personaggi legati ai precedenti governi neoliberisti, come hanno risposto i rappresentanti dei poliziotti ammutinati all'accusa di golpe loro rivolta. E i nomi vengono fatti senza reticenza. Pablo Mamani, da sempre critico dell'*entorno blancoide* del presidente Morales, ha precisato: accusare: non è più un *entorno* ma una presenza reale all'interno dello stesso governo.

ALCUNI FATTI MENO VICINI

Che in Bolivia si viva un clima sociale teso ci è confermato, oltre che dalle notizie, anche da alcuni testimoni diretti. Il processo del *cambio*, da un modello di stato neoliberista e di cultura occidentale ad uno pluriculturale previsto dalla nuova costituzione e per il quale il popolo aveva lottato, da tempo si è arenato. Lo avevamo già rilevato pubblicando un'intervista ad Oscar Olivera (Mininotiziario n 12/2012) e una analisi di Pablo Mamani (n.16/2012), il quale avvertiva del clima di "sollevazione" che si andava creando denunciando che di questo clima avrebbe potuto approfittare la destra. Responsabilizzando quindi il governo di stare creando questo clima e di indebolire le forze democratiche che costituiscono l'unico forte antidoto alla restaurazione.

Che il presidente Evo Morales sia un indio dal doppio volto (un linguaggio rivoluzionario e fortemente ecologista nei consessi internazionali ed una prassi assai diversa nella pratica di governo quotidiana come denunciato da molti osservatori anche autorevoli) e che il suo sia un governo di marca autoritaria sono fatti ormai rimarcati, come la pratica, deleteria per i movimenti sociali che lo hanno portato al governo, della cooptazione e della creazione di conflittualità fra i movimenti stessi per poterli meglio governare. Oggi il fronte delle organizzazioni sociali che lo avevano sostenuto si è spaccato e le due metà, movimenti indigeni come CIDOB e CONAMAQ da un lato, Organizzazione Bartolina Sisa, *cocaleros* del Tropico del Cancro -da cui Evo proviene- e organizzazioni contadine dall'altro, si fronteggiano e si scontrano ormai abitualmente in molte occasioni.

Significativo il caso del TIPNIS, dove il territorio riconosciuto ad un tempo sia come Parco Nazionale sia come Territorio indigeno, quindi con un duplice suggello di intangibilità, verrà stravolto dal passaggio di una *carretera transamazonica* fortemente distruttiva ambientalmente e socialmente, la cui realizzazione sta fortemente a cuore a multinazionali straniere come anche a non trasparenti interessi locali.

Nel Mininotiziario n 37/2011 dedicato a questa vertenza scrivevamo: *«La carretera ha grande importanza per il trasferimento di merci brasiliane a porti del Pacifico, cosa che sta estremamente a cuore a detto paese tanto che la sua costruzione è stata in buona parte finanziata con un prestito del Banco di Sviluppo brasiliano BNDES¹ mentre l'appalto dei lavori è stato assegnato a una impresa dello stesso paese, la OAS.»* All'epoca la grande VIII Marcia del Tipnis portò il presidente a decidere alla variazione del progetto modificando il tracciato, decisione sulla quale adesso è tornato provocando per reazione la citata IX Marcia del Tipnis, dal 26 di maggio al 30 giugno svoltasi in condizioni climatiche drammatiche.

SUL TIPNIS

«Dei circa 4,5 milioni ettari di boschi tropicali certificati nel mondo, circa 1,5, cioè circa il 33%, appartiene alla Bolivia (il Brasile ne possiede il 28%) e circa un terzo di questi sono localizzati nel TIPNIS. Questi ha una superficie di 1,2 milioni di ettari, con foreste umide che regolano l'alveo dei fiumi amazzonici, ricche di specie endemiche abitata da 64 comunità dei tre popoli originari dei mojeños, degli yuracaré e degli chimanes, per un totale di circa 7 mila abitanti. Di tale territorio 1 milione e 91.656 di ettari fu assegnato nel 2009 da Morales a titolo collettivo a questi tre popoli, mentre 125 mila ettari furono assegnati a 15 mila "colonizzatori", in gran parte coltivatori di coca, quechua e aymara, per lo più ex militanti della potente organizzazione sindacale COB qui emigrati dopo lo smantellamento dell'organizzazione stessa conseguenza della chiusura di alcune grandi miniere.² Sembra indubbio che le attività di questi abbiano travalicato i confini loro assegnati e che ciò abbia instaurato un rapporto conflittuale con gli indigeni. Il governo Morales purtroppo si è distinto in più circostanze nell'arte di strumentalizzare questi conflitti e non ha mancato di farlo anche in questa occasione. L'importanza del TIPNIS come regolatore bio-climatico dell'intera regione è fondamentale e per questo le due forti organizzazioni ambientaliste boliviane, la Fobomade e la Lidema, si sono schierate contro il progetto assieme a molte ong nazionali e internazionali. Secondo alcuni studi la costruzione della strada porterebbe, nel giro di vent'anni, alla deforestazione del 65% del territorio a

¹ Per quest'opera il BNDES ha concesso al governo boliviano un finanziamento di 332 milioni di dollari. Sulla importanza del BNDES a sostegno della politica espansionista del Brasile vedi BNDES Y EL DESBORDE IMPERIALISTA DE BRASIL di Luis Fernando Novoa Garzón, www.bolpress.com/art.php?Cod=2010103107.

² Da ricordare che Morales nacque come leader politico proprio come sindacalista dei *cocaleros* del Tropico del Cancro di Cochabamba.

causa del taglio illegale del legname e del disboscamento per ricavare terreni agricoli, come già accade in zone analoghe. Aumenterebbero certamente anche le piantagioni illegali di coca, come denuncia l'ex vice Ministro del Territorio dell'amministrazione Morales, e si amplierebbe la presenza del narcotraffico.

Sulle contraddizioni del governo Morales oggi molti stanno ragionando ma ormai l'immaginario collettivo è quello del "presidente indio", e quindi saggio, difensore dell'ambiente nei consessi internazionali, cultore del *buen vivir*, anticapitalista ma teorizzatore col vicepresidente Linera del "capitalismo andino" (2006), tramutatosi poi improvvisamente in "socialismo comunitario" (2010), impreciso nei contenuti quanto il primo e ben presto riposto in archivio almeno a livello linguistico per tornare alla dizione precedente.

Una ultima contraddizione e ambiguità in atto è la decisione governativa di indire un referendum a posteriori sul progetto della *carretera*, cavillando sulle espressioni "Concertación previa" o "Consulta previa", un argomento giuridico sottile e complesso giocato sull'ambiguità di una delibera della Corte Costituzionale Boliviana, che sarebbe interessante esaminare ma sulla quale rimandiamo ad es al testo dell'antropologo Xavier Albò o alle ricerche del giurista Clavero. Su questa e altre polemiche in corso sulle politiche "pachamamiche" e quelle "oenegiste" (relative all'influenza delle ONG), torneremo a breve.

PS Una lettura che consigliamo per una ulteriore riflessione attualizzata sul governo Morales, è quella dell'articolo di Pablo Stefanoni, tradotto in italiano sul sito di Antonio Moscato, "*BOLIVIA - E chi non vorrebbe "viver bene"?*"
Insidie del processo di cambiamento boliviano."